

Ronchi: difficile l'ok Ue alla normativa sul made in

Per il ministro Andrea Ronchi è difficile che la normativa sul made in possa avere il via libera da Bruxelles: «È antistorico porsi fuori dal diritto comunitario».

► pagina 19, commento ► pagina 16

INTERVISTA **Andrea Ronchi**

Incognita Ue sulla normativa del made in

«Porsi fuori dal diritto comunitario sarebbe antistorico e demagogico. E non serve a nessuno»

«Bisogna ripartire dal parlamento europeo, favorevole all'etichettatura»

Giulia Crivelli

Rafforzare la tutela per i prodotti del made in Italy è una priorità del mercato, della politica e del governo Berlusconi in particolare, ma la legge Reguzzoni-Versace, pur basata sulle migliori intenzioni, rischia di non ottenere il via libera di Bruxelles. Però la battaglia in sede europea per difendere il made in Italy proseguirà e anzi si rafforzerà, perché il nostro paese può ora contare su una sensibilità maggiore in questa materia da parte di Francia e Germania. E perché con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona il ruolo del parlamento europeo nel determinare i nuovi assetti legislativi comunitari sarà più incisivo rispetto al passato.

Questa, in sintesi, la posizione di Andrea Ronchi, ministro per le Politiche europee, che interviene sulla legge Reguzzoni-Versace approvata dal parlamento italiano il 17 marzo (si veda Il Sole 24 Ore di ieri).

Come vede il cammino della Reguzzoni-Versace, visto

che si avvicina la scadenza prevista per i decreti attuativi, fissata per il 23 agosto?

Il problema della legge è che rischia di non ottenere il via libera della Commissione europea perché non conforme al diritto comunitario. La Reguzzoni-Versace infatti tocca una materia, l'etichettatura d'origine delle merci, che è di stretta competenza di Bruxelles e sulla quale i singoli stati e parlamenti non hanno una reale possibilità di intervenire.

Il suo è un parere tecnico o ha qualche elemento concreto sulla posizione della Commissione?

So che a Bruxelles è arrivata una denuncia che riguarda la Reguzzoni-Versace che sottolinea esattamente questo, la non conformità dell'impianto della legge al diritto comunitario. È possibile quindi prevedere che la Commissione scriva quanto prima al governo italiano per chiedere chiarimenti, preannunciando che la legge, così com'è, non può ottenere la "bolina europea".

Intervenendo su un'altra vicenda, quella delle quote latte, che vede l'Italia in aperto contrasto con le leggi europee, l'onorevole Marco Reguzzoni, che è anche capogruppo della Lega Nord alla Camera, ha suggerito, sostanzialmente, di ignorare le proteste di Bruxelles. Cosa ne pensa?

Premesso, ancora una volta, che l'esigenza di tutelare il made in Italy è reale ed è da sempre al centro dell'azione del nostro governo, non condivido la posizione di Reguzzoni sui rapporti con le istituzioni europee. È giusto far valere le proprie idee e criticare la Commissione quando - e in passato è successo molto spesso - ha assunto posizioni che hanno danneggiato paesi manifatturieri come l'Italia. Ma pensare di non rispettare le regole europee è un atteggiamento antistorico e demagogico, che può avere una qualche eco sui media, può blandire il proprio elettorato, ma non può sortire alcun effetto positivo di medio-lungo periodo né aumentare quella tutela che gli imprenditori ci chiedono e di cui hanno bisogno per competere ad armi pari nell'arena del commercio globale, in particolare con avversari come la Cina.

Cosa si può fare, legge Reguzzoni-Versace a parte?

Un punto fermo è la legge sull'utilizzo del marchio made in Italy, un decreto legge che portava la mia firma e che è stato convertito dal parlamento nel novembre del 2009. Contiene indicazioni precise per chi voglia fregiarsi del marchio made in Italy e prevede pesanti multe per chi lo faccia in modo scorretto o fraudolento.

E a livello europeo?

Il parlamento ha già approva-

to a larga maggioranza la legge sull'etichettatura obbligatoria per tutti i prodotti di provenienza extra Ue. Il problema è che fino a oggi il parlamento europeo era di fatto un organo "consultivo". Con l'entrata in vigore del trattato di Lisbona c'è invece un regime di codecisione e a questo punto la voce dei cittadini e delle imprese, rappresentati dai parlamentari forse meglio che da certi commissari, potrà avere il peso che merita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Politiche europee. Il ministro Andrea Ronchi (An)